



Pro Natura Notiziario

obiettivo ambiente

A proposito di PFAS e della vicenda Solvay

Premessa

Della Montedison - Montefluos - Ausimont - Solvay (ora SyEnsQo) si è già detto e scritto molto. Pro Natura, nella sua rappresentanza territoriale di Alessandria ha già fatto sentire più volte la propria voce in merito anche con esposti e denunce (pure con una rappresentanza come "parte civile" ad uno degli ultimi processi che hanno visto imputata la multinazionale, sempre la stessa ma con nomi e componenti amministrative differenti). Si tratta di una grandissima azienda del settore chimico piazzata quasi al centro di uno dei sobborghi più popolosi della città di Alessandria (Spinetta Marengo) con una produzione multiforme che risale a più di cent'anni fa, dagli antiparassitari e pesticidi più potenti (e con residui inquinanti) a prodotti chimici per l'automotive, per il settore bellico, per il settore "aerospaziale", anche per elettrodomestici e simili (antiaderenti per pentole e padelle). Un insieme incredibile che ha lasciato le sue tracce indelebili in chilometri quadrati di terreni contaminati in cui oggi non si può fare nulla, a meno che vengano attivate serie bonifiche. Oltre, beninteso, al completo abbandono di vecchi e nuovi prodotti in produzione che, come i PFAS (perfluoroalchimici), perpetuano i rischi di prodotti cancerogenesi e di ogni tipo possibile di danni al corpo umano.

Fatta questa premessa passiamo ai fatti.

La lettera via PEC

di "esortazione alla chiarezza"

Di incidenti rilevanti è pieno il registro degli incidenti depositato in Procura con copie in Prefettura, in diversi Comuni e un po' ovunque, tutti incidenti che negli ultimi quarant'anni hanno riguardato le varie produzioni fatte nell'area dell'attuale Solvay/XiEnsQo.

Problematiche pesanti che hanno comportato incidenti mortali e un lungo elenco di operatori a vari livelli interessati da tumori o degenerazioni riconducibili alle lavorazioni specifiche. L'ultimo, in ordine di tempo, è avvenuto a fine agosto e di lì partiamo... Ecco in dettaglio la comunicazione inviata agli organi competenti con posta elettronica certificata.

Egregio Sindaco. Egregi assessori, Interpretando una preoccupazione e, al tempo stesso, una domanda di maggiore informazione riguardo il recente avvenuto nella vicina Solvay/SyEnsQo si fa rispettosa istanza presso codesta Amministrazione per avere la presenza di uno o più amministratori interessati alla questione nella prossima riunione della "Consulta dell'ambiente" da poco istituita da parte del Comune di Alessandria. Attendendo un vostro cortese e gradito riscontro si porgono i migliori saluti.

Il presidente di Pro Natura Alessandria, Pier L. Cavalchini

P.S. Si allega una delle molte cronistorie pubblicate in questi giorni in merito alla questione in oggetto.

Spinetta Marengo, Ore 14.30. Per la Prefettura di Alessandria: si tratta di un'emergenza da "Codice Giallo".

"Alle 11 del giorno 29 agosto presso la Sala di Protezione Civile della Prefettura, si è svolto un incontro relativo all'evento incidentale verificatosi all'interno dello Stabilimento SyEnsQo (ex Solvay) di Spinetta Marengo, cui hanno partecipato il sindaco del capoluogo, le forze dell'ordine, i Vigili del Fuoco, l'Arpa Piemonte, la Provincia, l'ASL-AL, la Polizia Locale e i responsabili dello stabilimento, al fine di verificare e monitorare la situazione emergenziale in atto".

Sulla base delle informazioni acquisite, spiegano, "è emerso che alle ore 3.49 si è verificata la fuoriuscita da un contenitore isotank di una miscela intermedia di produzione composta da diclorofluorometano, con tracce di acido fluoridrico e cloroformio". La comunicazione relativa recita: "La squadra interna allo stabilimento ha prontamente attivato le procedure relative all'abbattimento dei composti (si legge nella nota) secondo quanto previsto dal Piano di emergenza interna dello stabilimento. Sono stati, quindi, avvertiti tutti gli enti preposti, attivando la procedura di allerta Codice Giallo prevista dal Piano di emergenza esterna". Inoltre risulta che i Vigili del Fuoco siano intervenuti per acquisire i necessari elementi di conoscenza e per seguire le operazioni di messa in sicurezza del sito.

Dai primi rilevamenti emerge che "L'attività di monitoraggio per la rilevazione di composti acidi e composti organici volatili, anche tramite campionamenti con "canister", effettuata dal personale dell'Arpa, non ha evidenziato valori dei composti fuoriusciti in concentrazioni significative. Non risultano coinvolti composti PFAS".

Nel corso della riunione è arrivata la comunicazione dell'avvenuta cessazione della fuoriuscita delle sostanze dal contenitore e il totale abbattimento delle sostanze fuoriuscite, con contestuale chiusura dello stato di emergenza. Il comunicato della Prefettura procede con la seguente dichiarazione. "Allo stato attuale la situazione continua, comunque, a essere attentamente seguita anche con il supporto dei nuclei NBCR dei Vigili del Fuoco di Alessandria e Torino, in attesa del completamento delle ordinarie attività di accertamento delle cause dell'incidente". Ad ulteriore informazione si riporta anche la comunicazione di provenienza aziendale...

Ore 14. SyEnsQo ha comunicato che l'emergenza di questa mattina presso lo stabilimento di Spinetta si è conclusa alle ore 11,38. "È in corso - precisano - il travaso in un altro tank del contenuto, costituito da gas freon con impurezze di acido fluoridrico e cloroformio. Si ribadisce che non ci sono stati impatti su cose o persone".

Ore 12. "I lavoratori sono rientrati. Ora bisognerà capire cosa sia accaduto nella mattina, tra le 5 e le 6 nell'area dove si è verificata la perdita. E sapere cosa abbia registrato la centralina di via Genova". Abbiamo ripreso uno dei comunicati diramati dalla azienda stessa e fatto un collage di pezzi di giornalisti che da subito si sono allertati tutto come Pro Natura Alessandria sperando in una pronta risposta ma...fino a questo momento...nulla.

Proviamo a capire come stanno le cose...

In mancanza di una "pronta risposta" partecipiamo a termini di legge ad una delle audizioni riguardanti la specifica emergenza (liquidata come "incidente non rilevante immediatamente rientrato") e, grazie alla convocazione della Commissione Consiliare competente dell'11 settembre 2024 (Ambiente e Territorio) ci vengono chiarite le idee. Non arrivano grandi risposte, sia chiaro, più che altro motivazioni di ritardi, complicazioni nei procedimenti, problemi di vario genere.

A parlare in modo schietto e diretto è il dott. Alessandro Zaccone, responsabile amministrativo dei procedimenti inerenti Solvay. Si presenta: "Sono un dirigente che non da molto si interessa di questi argomenti". Poi passa ad elencare quanto di competenza dell'Ente Comune di Alessandria: "Attualmente due procedimenti da parte del Comune di Alessandria. Il primo interessa sei milioni di metri quadrati all'esterno dell'area del polo chimico. Si tratta della Procedura n. 1 partita nel 2020, secondo quanto prescritto dal Codice dell'Ambiente. Procedura che riguardava esclusivamente la "Solvay". Ricordo che sono presenti altri due soggetti giuridici all'interno del polo, uno è Arkema e il terzo è il Consorzio che si interessa degli scarichi e reflui". Parte di lì il dott. Zaccone, presumibilmente perché ritiene (con diverse ragioni) che la problematica sia di una certa complessità. Infatti continua... "Si tratta pertanto di una situazione particolarmente pesante dal punto di vista gestionale giuridico perché ci sono più soggetti in ballo". Aggiungendo che "È da tenere presente inoltre che il tavolo tecnico di competenza, quando si riunisce, si trova in una aula simile a quest'aula consiliare alla presenza di più avvocati che tecnici. Una commissione molto attenta sotto tutti i profili, sia dal punto di vista tecnico che giuridico".

Fine della prima parte.

La seconda parte verrà pubblicata nel numero di dicembre di "Obiettivo ambiente".

TAV. Chiarezza sullo sgombero di San Giuliano

Pubblichiamo l'interrogazione che il deputato Marco Grimaldi (Alleanza Verdi Sinistra) ha presentato al Ministro dell'Interno una interrogazione in merito allo sgombero del presidio No TAV di San Giuliano di Susa attuato dalle Forze dell'ordine prima dell'avvio degli espropri dei terreni acquistati con proprietà indivisa da 1054 cittadini. L'interrogazione fornisce una dettagliata cronaca di quanto è successo e ci auguriamo contribuisca a fare chiarezza su un operato che lascia molti dubbi.

Al Ministro dell'interno - Premesso che: la notte del 6 ottobre le forze dell'ordine hanno sgomberato i presidi degli attivisti no-Tav nei terreni di Susa in località San Giuliano; ad avviso dell'interrogante si tratta di un atto di forza compiuto largamente in anticipo, ancor prima che venisse avviato l'iter per la formalizzazione dei verbali di immissione in possesso e dello stato di consistenza dei beni oggetto di esproprio, su un'area che è ancora una proprietà privata dal momento che ai 1054 proprietari dei terreni non era giunta alcuna notifica da parte di TELT (società franco-italiana che ha lo scopo di progettare, realizzare e gestire la sezione transfrontaliera della futura Tav Torino-Lione) della presa di possesso del terreno espropriato e che avevano il diritto di accedere all'area fino alla fine delle procedure di esproprio; siamo di fronte ad uno sgombero preventivo e violento, durante il quale sarebbero stati utilizzati moltissimi lacrimogeni esplosivi anche ad altezza uomo; San Giuliano, insieme a Chiomonte e San Didero, sarà tra i più coinvolti nella realizzazione dell'opera; secondo il cronoprogramma, sui terreni oggetto di sgombero non sono previsti interventi per almeno due anni; la mattina del 7 ottobre la statale 25 risultava bloccata dalle forze dell'ordine con i residenti in località San Giuliano impossibilitati a raggiungere il centro di Susa e i suoi servizi, tra cui il Pronto Soccorso, a meno di un lungo percorso di oltre 12 Km attraverso i comuni limitrofi; tale situazione rischia di ripetersi e acuirsi con il previsto avvio dei cantieri per la realizzazione della Tav che trasformeranno la Piana di Susa in un immenso cantiere da 400.000 metri quadrati e Susa diventerà pressoché irraggiungibile, entrambe le statali 24 e 25 e le strade di accesso alla città verranno spostate, l'autostrada verrà deviata ed è previsto il rifacimento dell'intero svincolo, la ferrovia tra Susa e Bussoleno soppressa e sostituita con autobus, perché deve essere innalzata fino a 7 metri; il progetto prevede 6 anni di lavori ma finora la tempistica nella realizzazione della Tav non è mai stata rispettata e si sono accumulati ritardi e nel frattempo i cantieri sono militarizzati, difesi e blindati; i lavori sono ancora nella fase preparatoria, il progetto Tav Torino-Lione è complesso, molto costoso, è stato variato più volte e ha avuto bisogno di lunghi studi preparatori; l'aggiornamento dei costi dell'opera prevede un aumento di spesa da 8,6 a 11,1 miliardi di euro; alle obiezioni di carattere tecnico e finanziario si aggiungono quelle relative all'utilità e all'impatto dell'opera sul territorio, i Comitati No TAV sostengono che le tratte esistenti per la movimentazione di merci tra Torino e Lione siano non solo sufficienti, ma sottou-

tilizzate, e che la complessa logistica e i potenziali costi potrebbero non rendere l'alternativa della ferrovia competitiva rispetto al trasporto su gomma; le associazioni ambientaliste sostengono che non sia stato adeguatamente valutato l'impatto ambientale e la riduzione delle risorse idriche causati dai cantieri nonché i lunghi tempi di compensazione delle emissioni di anidride carbonica.

L'interrogante chiede:

se il Ministro intenda verificare chi ha dispo-

sto lo sgombero in oggetto e quali fossero i presupposti di tale necessità e urgenza per una porzione di territorio che, stando al cronoprogramma per la realizzazione della Tav, resterà inutilizzato per almeno i prossimi due anni;

se il Ministro abbia già pianificato le esigenze di gestione dell'area una volta completate le operazioni di esproprio, con quali risorse delle forze di polizia e/o militari dovranno essere garantite tali funzioni, quali saranno gli oneri economici pluriennali per il mantenimento di tale attività e su quali capitoli di spesa del suo Ministero e/o del bilancio dello Stato verranno a gravare.

Le Unioni montane esprimono forte preoccupazione

Pubblichiamo il comunicato emesso dall'Unione Montana Val Susa e dall'Unione Montana Alta Valle Susa in merito all'intervento delle Forze dell'ordine, che hanno sgomberato il presidio di San Giuliano di Susa e hanno preso possesso di terreni ancora di proprietà dei circa 1100 cittadini che li hanno acquistati con regolare atto notarile.

L'Unione Montana Valle Susa e l'Unione Montana Alta Valle Susa esprimono forte preoccupazione per i fatti avvenuti nella notte tra il 6 e il 7 ottobre a San Giuliano, dove si è svolto un intervento delle forze dell'ordine per sgomberare il presidio No Tav, allestito sui terreni destinati all'esproprio per la costruzione della stazione internazionale dell'alta velocità Torino-Lione. L'operazione, iniziata alle 2 e conclusasi intorno alle 5.30, ha comportato la chiusura delle strade, il coinvolgimento di un ingente numero di agenti e scontri con alcuni manifestanti. Pur ribadendo l'impegno per la tutela della legalità e la più totale condanna di ogni forma di violenza, le Unioni Montane giudicano inaccettabile che tali azioni siano state intraprese senza che i cittadini proprietari

dei terreni, le autorità locali e i sindaci siano stati adeguatamente avvisati o coinvolti, considerando fondamentale che le istituzioni locali siano informate e consultate riguardo a operazioni di questa portata, che hanno un impatto diretto sulla sicurezza e sulla vita quotidiana della popolazione".

La mancanza di trasparenza e coordinamento con i sindaci e le autorità locali mette in discussione il principio di collaborazione tra istituzioni, necessario per affrontare questioni delicate come la realizzazione di grandi opere e la gestione del dissenso che ne può derivare.

Pur riconoscendo la complessità del contesto e il ruolo delle forze dell'ordine nel garantire l'esecuzione delle operazioni, le Unioni Montane ritengono che le infrastrutture pubbliche, come strade e ferrovie, debbano essere tutelate e mantenute operative, garantendo ai cittadini un servizio sicuro e continuativo. Allo stesso tempo, ribadisce che è essenziale salvaguardare il dialogo tra le istituzioni a tutti i livelli, per evitare che decisioni cruciali vengano prese senza il coinvolgimento di chi conosce e vive quotidianamente il territorio.

Pro Natura Piemonte e un'operazione assurda

Mercoledì 9 ottobre 2024 doveva iniziare l'esproprio delle particelle di terreno nel comune di Susa che 1054 No Tav avevano acquistato in una memorabile e gelida giornata dell'autunno 2012. Lunedì 7 ottobre, nella notte, un forte contingente delle Forze dell'Ordine ha attaccato il presidio di giovani No Tav che vi si erano asserragliati dentro e, dopo una battaglia di tre ore, fortunatamente finita senza feriti né da una parte né dall'altra, lo ha sgomberato. I motivi della prova di forza sono oscuri, sembra che l'ordine sia venuto direttamente da Roma, stufa di non veder progressi. Tecnicamente è stata un'azione inutile: i No Tav erano sul loro terreno, non stavano commettendo reati ed avevano dichiarato che avrebbero partecipato correttamente all'esproprio, come già era successo a Chiomonte nel 2021, per costringere i promotori del super tunnel a ripetere per centinaia di volte le stesse pratiche per 2 o 3 settimane; bastava attendere ancora poco ed il risultato si poteva ottenere senza l'uso della forza.

Per di più lo sgombero ed il successivo sequestro hanno creato il delicato problema dell'espropriazione di un'area sequestrata che aggiunge incertezza alla parte finale di una procedura che era già cominciata nel 2013 con la violazione di una direttiva europea a cui però il TAR Piemonte, in prima istanza, non aveva dato la prevalenza.

L'occupazione ha avuto anche l'effetto che, in una riunione dei comitati della sera successiva, il movimento che già si era preparato ad organizzare la partecipazione alle procedure, ha visto prevalere chi non crede più a nulla ed ha deciso di protestare non presentandosi. Andranno solo alcuni che però non firmeranno e motiveranno la decisione con quanto è successo. Infatti nelle pratiche di esproprio chi non si presenta viene surrogato immediatamente da due testimoni appositamente nominati che firmano al suo posto. La mancata firma significa invece il non riconoscimento del calcolo dell'indennizzo e quindi, se il proponente non vuol rischiare, prolunga di molto l'iter. Potremmo paragonare l'esproprio ad un atto di vendita: il decreto di esproprio è come un compromesso che, pur emesso d'autorità, impegna alla vendita. Ma perché questa sia effettiva ed il bene passi di mano occorre determinare il prezzo in contraddittorio e questo lo si fa con una convocazione sul posto che è quella che è stata contestata. Ma per il cantiere, che ancora non c'è, questa operazione, comunque vada, non dovrebbe cambiare nulla: si tratta di un terreno unico ed isolato di solo 2.000 metri quadri sui 400.000 del previsto cantiere di Susa e la sua occupazione sa più di rappresentanza che di necessità tecnica.

Questa la situazione a venerdì 11 ottobre. Noi seguiamo la vicenda. m.c.

Alberto Perino: una vita di lotta e di impegno

In questi giorni scartabellando fra le diverse foto la storia del Movimento Notav risulta contrassegnata anche da situazioni allegre dove si intuisce un grosso spazio lasciato all'inventiva, all'umorismo. È stato così da sempre. Primi anni Novanta il Comitato Habitat organizzava e presenziava durante le sfilate di carnevale nei paesi con un lungo treno di cartapesta. Sono trascorsi oltre trent'anni e se questo movimento non si fosse anche divertito non avrebbe resistito tanti anni. "Siamo venuti già picchiati" recitavano cartelli appesi al collo di alcuni manifestanti a Torino. Palline di natale per addobbare la concertina i fili spinati del cantiere di Chiomonte. I pintoni attivi vestiti da frati questuanti... Impossibile ricordare le tante iniziative messe in campo.

Alberto Perino era il primo a promuoverle, i suoi interventi hanno sempre avuto una nota ironica che spazzava chi veniva a controllare e da lui si aspettava solo lotta dura. Univa l'impegno più totale e sfrenato ad una dose enorme di ironia e sarcasmo capace di riposizionare qualunque tema trattato nella giusta cornice.

Alberto, per la sua famiglia e gli amici di vecchia data veniva chiamato Bertino.

Aveva vissuto la sua infanzia e giovinezza a Bussoleno in quello che veniva chiamato *burg dle ciòche*. Appassionato di montagna che viveva come un prolungamento di casa, trascorreva le sue estati nella Casa Alpina di Bessen Haut con don Oreste Cantore l'assistente spirituale della Gioventù italiana di azione cattolica. "Una bella figura di uomo e di prete, con una generosità incredibile". Così Alberto lo definirà ripescandolo dai ricordi, con lui e con altri volontari ha partecipato alla creazione e al funzionamento di colonie alpine per i ragazzi. "Un'esperienza che mi ha insegnato a lavorare manualmente, rendendomi quasi autonomo alle manutenzioni della casa". I suoi studi di ragioneria non lo appagavano, anche se nella vita è stato impiegato in banca, ma subito ha coperto anche il ruolo di sindacalista segretario generale dei bancari della Cisl della provincia di Torino. I pranzi della domenica dalla madre lo vedeva raccontare con enfasi le risse all'interno del sindacato (che lo portò ad allontanarsi nel 1982). Lui grande interprete di copioni diversi amava raccontare attraversando a grandi passi il parquet di legno tirato a lucido del salotto, noi pubblico adorante per le sue performance ridevamo fino alle lacrime.

Negli anni Settanta si sposa con Bianca e si trasferisce a Condoe dove incontra Achille Croce, un operaio con una cultura umanistica fuori dal comune, grande cultore della nonviolenza. Con lui Alberto si avvicina all'antimilitarismo, al pacifismo e al vegetarianesimo (lo sarà fino alla fine della sua vita), con lui e altri amici fonda il Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta. Uno dei primi gruppi nati in Italia impegnati sul fronte dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Bertino aveva fatto il servizio militare e si era autodenunciato partecipando ad una manifestazione con un cartello al collo: "Ho fatto il servizio militare e mi vergogno" in solidarietà con gli obiettori di coscienza processati il 13 marzo 1971 e condannati dal tribunale militare di Torino. La polizia aveva strappato il cartello, e poi lo aveva denunciato e processato per 'vilipendio alle forze armate'. In prima istanza in corte d'assise era stato condanna-

to a 8 mesi e 5 giorni, poi assolto in appello, perché il fatto non costituisce reato.

A Condoe conosce e stringe amicizia con un altro grande prete, figura fondamentale per tutto il paese, don Giuseppe Viglono, un prete operaio impegnato nel sociale, senza parrocchia, perché considerato scomodo dai vertici della Chiesa locale, impegnato con le Acli a fianco del mondo operaio. Era un tempo quello dov'era possibile che nascessero in piccoli territori di provincia grandi azioni. Il 24 settembre 1970 i lavoratori delle Officine Moncenisio (che in passato facevano armi per la Marina militare), presentarono una mozione nata da lunghe discussioni in fabbrica per opporsi alla costruzione delle armi in quanto strumenti di morte e violenza. La mozione era stata votata all'unanimità.

Alla fine degli anni Novanta, con l'apporto fondamentale di un gruppo di amici e tecnici (professori del Politecnico di Torino, esperti in autostrade, ingegneri ambientali ecc.) aderisce alla fondazione del "Comitato Habitat" che si prefiggeva il compito di essere di supporto e consulenza alle amministrazioni locali per contrastare le grandi opere. Qualche anno prima era stato fondato il giornale "Dialogo in Valle". Ricorda Claudio Giorno: "Bertino fu tra coloro che rese possibile la sfida alla Curia con l'acquisto prima di una stampante poi con l'acquisto di Piero Melli (un tipografo con la passione per i giornali), si va in stampa. Era ancora l'epoca dei piombi, i caratteri venivano fusi nella linotype, posati a specchio su una tavoletta delle dimensioni della pagina, tenuti assieme con lo spago e finalmente impressi sulla pagina nel numero desiderato di copie. Ci voleva la sua "esuberanza concreta", per imparare (e insegnare) l'impaginazione quando la fotocomposizione era di là da venire. La stessa che servirà per moltiplicare come pani e pesci gli atti notarili per l'acquisto di un metro quadro di terreno notav da sottrarre al degrado". All'impegno di "Dialogo in Valle", del "Comitato Habitat" ecc Alberto unisce anche un lungo periodo di passione verso l'archeologia, con gli scavi a Chiomonte e a Rivoli.

Quando inizia l'opposizione alla grande opera Alberto porta in dote tutte queste esperienze. Dai giornali viene definito più volte il portavoce, il leader, ma lui non accetterà mai questa definizione. Certo il suo modo di stare sulla scena, la sua fisicità, il fatto che non si risparmiava mai di accollarsi ogni tipo di impegno lo fa notare più di altri. Il suo merito è stato quello di aver unito le diverse anime del movimento, aveva una autorevolezza naturale.

Negli anni, come altri militanti notav, anche lui subisce perquisizioni e denunce. Per un caso della vita torna anche l'accusa di 'vilipendio alle forze armate', perché in una intervista apparsa sul quotidiano "La Stampa" nel 2011 aveva dichiarato che "i vecchi del paese dicono che adesso quello che stanno facendo le truppe di occupazione italiane nella Val di Susa è peggiore di ciò che hanno fatto le truppe nazifasciste, perché i nazisti non avevano mai chiuso le strade o obbligato a presentare i documenti per andare lavorare la vigna".

Ad Alberto non si deve solo lo straordinario lavoro, di carte, di ricerca, di presenza ai presidi, alle manifestazioni, alle interminabili riunioni, si deve una capacità di traghettare momenti difficili facendo convergere le anime diverse del movimento, il suo motto era: "cerchiamo quello che ci unisce e non quello che ci divide". I nemici sono altri.

Fino all'ultimo ha messo la sua vita a disposizione. La email che ha inviato ai Comitati pochi giorni prima di morire ipotizzava la sua presenza durante gli espropri di San Giuliano a costo di presentarsi con l'ambulanza. "Facciamo rumore" scrive. "Ormai è chiaro a tutti che gli espropri di Telt sono solo un'operazione mediatica per dire stiamo facendo qualcosa anche in Italia. Dobbiamo trasformarla anche noi in una operazione mediatica non usando le deleghe ma andando in tantissimi di persona a farci espropriare". Poi conclude: "Può anche essere che sia l'ultima occasione, per me, ormai bloccato a letto, di incontrare i carissimi compagni No Tav per salutarli". Non sarà così, non ce la farà ma a fare rumore rimaniamo in tanti. Domenica 13 ottobre è stato ricordato a Bussoleno.

Chiara Sasso

Attività sociali di Pro Natura Torino

Sabato 9 novembre, alle ore 16, presso l'Educatore della Provvidenza, in corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta - Politecnico) la nostra socia **Paola Cuscinello** presenterà e commenterà immagini sul tema **"Singapore, Borneo e Brunei: nella natura del Sud-Est Asiatico"**, da lei realizzate durante un suo recente viaggio.

Sabato 16 novembre: visita al Museo della Scuola (Palazzo Barolo). Il percorso si snoda su quattro piani e permette di conoscere la realtà scolastica di fine Ottocento e inizio Novecento attraverso la ricostruzione di aule con arredi e materiali originali. Ritrovo ore 15.15 all'ingresso in via Delle Orfane 7/A. Durata della visita 1 ora circa. Quota di partecipazione 10 euro (comprensiva di biglietto e assicurazione); 5 euro per i possessori della Tessera Abbonamento Musei. Iscrizioni entro mercoledì 13 novembre in sede, via Pastrengo 13, Torino (lunedì - venerdì dalle 14 alle 18) o telefonando al numero 011.5096618. La quota potrà essere versata contestualmente alla visita.

Domenica 24 novembre: Pranzo sociale di Pro Natura Torino. Il tradizionale pranzo per i soci di Pro Natura Torino si terrà presso la "Trattoria Cerere" in via Legnano 17, Torino, con ritrovo alle ore 13 al ristorante. Menù carneo o vegetariano: insalata russa di benvenuto, ricco fritto misto alla piemontese (anche in versione vegetariana); vino, acqua, caffè o sorbetto. Possibilità di altra scelta per chi non gradisce il fritto misto (da segnalare alla prenotazione, come eventuali intolleranze alimentari). Contributo di partecipazione: euro 40 (assicurazione infortuni, pranzo e mance). Iscrizioni in segreteria, via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618, dalle ore 15 di lunedì 4 novembre fino ad esaurimento posti.

Sabato 7 dicembre, alle ore 16, presso l'Educatore della Provvidenza, in corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta - Politecnico) proiezione **"Albania tra cultura e mare"**, racconti e immagini realizzate da Roberto Bussolino, Silvia Cottini e altri partecipanti al viaggio di fine settembre 2024.

Deflusso Minimo Vitale e Deflusso Ecologico

Il passaggio dal Deflusso Minimo Vitale (DMV) al Deflusso Ecologico (DE): come inflciare le norme per migliorare lo stato di qualità fluviale.

Le disposizioni per riportare i nostri fiumi ad un accettabile stato di qualità sono continuamente oggetto di attacchi. A livello europeo continuo è il pressing per una revisione della Direttiva Acque (DQA). A livello italiano l'applicazione di questa Direttiva è assai ostacolata. Ad esempio il Deflusso Ecologico (DE) in sostituzione del Deflusso Minimo Vitale (DMV) è stato disposto a fine 2017, ma i tempi di attuazione concreta sono già slittati dal 2024 al 2026. Il DMV è una portata minima e costante nel tempo. Questo rilascio si è però dimostrato insufficiente a garantire gli ecosistemi fluviali e si è valutato necessario passare a un Deflusso Ecologico (DE), ovvero una portata variabile secondo la stagionalità del regime idrologico naturale.

In Piemonte il DMV era definito dal Regolamento 8/R/2007 e veniva calcolato in tre step: Idrologico, Base, Ambientale. Purtroppo i fattori ambientali N (*Naturalità*), Q (*Qualità*), e F (*Fruizione*) non furono introdotti, rendendo il DMV ambientale inapplicato nella maggior parte dei casi. Fu comunque fissato il fattore T (*Modulazione*) per armonizzare il rilascio del DMV alle portate in alveo: per le derivazioni ad acqua fluente fu indicata la modalità di adattamento istantaneo (tipo A) con leggero incremento delle portate medie annue e, per gli invasi, nella modalità di tipo mensile, senza dar luogo ad alcun incremento nei rilasci complessivi annui. Per il settore irriguo il regolamento dispose alcune deroghe al rilascio del DMV, **nella misura di 1/3**, consentita in limitati tratti di alcuni fiumi e applicata solo nei 5 mesi irrigui. Il passaggio dal DMV a DE avviene con il Regolamento 14/R/2021 dove sostanzialmente vengono introdotti i fattori ambientali, rivista la modulazione, sono abolite le deroghe per gli usi irrigui e fissati tempi e modalità di attuazione. Per i fattori ambientali si hanno valori moltiplicativi del DMV che variano da 1 a 1,5. Nel biellese ad esempio il fattore risultante è 1,1, ovvero se il DMV base è uguale a 100 l/sec il DE sale a 110 l/sec, con un incremento del 10%.

La "truffa", tutto cambia affinché nulla cambi, è però nella nuova modulazione che da istantanea si trasforma in modulazione mensile. Per bacini idrici superiori ai 100 kmq il valore del DE, è rideterminato per singolo mese con valori che vanno da 0,67 a 2, a seconda dei bacini. Normalmente nei mesi a forte esigenza irrigua è applicato il fattore 0,67 e il DE quasi si dimezza. Nei mesi con elevate precipitazioni viene applicato il fattore 2 ovvero il DE raddoppia, anche se le condizioni di portata naturale in alveo non lo richiedono. Posto in ipotesi il DE medio annuo pari a 110 l/sec si riduce a 74 l/sec in luglio e in agosto (fattore 0,67) ed aumenta a 198 l/sec nei mesi di aprile maggio e giugno (fattore 1,8).

Il passaggio da DMV a DE è stato positivo? I rilasci complessivi in un anno con la nuova modulazione (DE) per bacini superiori ai 100 kmq sono inferiori rispetto alla modulazione istantanea in vigore con il DMV. Per le derivazioni irrigue condotte solo 5 mesi all'anno si hanno valori medi del DE tra 0,8 e 1,35 ma il problema è che viene applicato ovunque il fattore di 0,67 per due o tre mesi, ovvero il minor rilascio

nei mesi in cui si presentano le magre più severe nei Corpi Idrici, incrementando lo stress naturale. La definizione rigida dei fattori mensili paradossalmente si ritorce laddove il regime delle portate si discosta dall'anno medio, come è avvenuto negli ultimi tre anni.

Nel regolamento del DE la Regione ha definito anche il percorso per i "rilasci sperimentali" alternativi al DE, applicati per l'intero tratto del Consorzio Irriguo. Questa "strada" si è subito prefigurata come l'*escamotage* per ottenere obblighi di rilascio meno severi o con condizioni più confacenti a chi deriva.

A seguito dei due anni consecutivi di siccità sono state inoltre disposte misure per affrontare la **severità idrica**, ovvero progressive deroghe nei rilasci del DE e contestuale riduzione delle portate massime derivate. In concreto, ritornando al nostro esempio ai 110 l/sec di DE nominale che a luglio per effetto della modulazione scendono a 74 l/sec possono essere ridotti anche del 60-70%, ovvero a **29 e 22 l/sec**. Contestualmente e nella stessa proporzione è ridotto il prelievo massimo consentito. Per alcuni versi è dunque reintrodotta la deroga di 1/3 che la normativa sul DE aveva finalmente superato, con l'aggravante che tale disposizione vale **per tutti i corsi d'acqua** del Piemonte, anche se viene applicata solo in caso di severità idrica.

Recentemente la Giunta ha assunto nuove disposizioni assecondando i desiderata degli agricoltori per misure meno restrittive. Nel fissare gli indirizzi delle sperimentazioni la Regione aveva inizialmente stabilito nel valore del **60%** il limite di riduzione dei rilasci rispetto al DE. Con la delibera n. 136, del 3/09/2024, rimuove la soglia fissata alle sperimentazioni (rilasci non inferiori al 60%); definisce un rilascio in caso di severità idrica non inferiore al 50% del

DE (abolisce le soglie 60-70%) quindi una minore limitazione **delle portate massime derivate**.

L'obiettivo è chiaro: incrementare il prelievo, ridurre i rilasci e disconoscere le criticità fluviali ancorché le sperimentazioni siano obbligate al monitoraggio e al raggiungimento degli obiettivi di qualità. Sugli esiti di questi monitoraggi si potrà poi discutere e "relativizzare" il raggiungimento dello stato di qualità "buono". Tale parametro non tiene peraltro conto della dimensione del letto medio bagnato in alveo. Stiamo riducendo tratti di corpi idrici classificati "fiumi" e "torrenti", in stato di qualità "buono", in piccoli "torrenti" e "riti".

Lo stato di qualità rimane "buono" ma la riduzione del letto bagnato è devastante con notevoli conseguenze ambientali (minore interscambio con la falda, accumulo di depositi, espansione della vegetazione in alveo, ecc.). Altro e non minore problema è, stante la estrema variabilità del DE a seconda dei mesi o della applicazione delle deroghe, il **controllo dei rilasci**. Per garantire un controllo puntuale occorre che ogni derivazione sia dotata di un pannello/display elettronico riportante come minimo: il valore del rilascio e della portata massima nominale disposti nel periodo; la misura istantanea della portata derivata e del rilascio. Al momento non si è disposto l'obbligo di tali misure e pannello alla derivazione.

Per tutte queste ragioni è stata inviata dal Comitato Tutela Fiumi all'Assessore all'Ambiente della Regione, Marnati, una **lettera aperta** richiedendo che siano avviati urgentemente incontri con chi ha a cuore la tutela dei fiumi affinché le ultime modifiche introdotte nel campo delle sperimentazioni del DE o della gestione delle severità idriche siano rivalutate e/o circoscritte a ristretti casi.

*Daniele Gamba, Comitato Tutela Fiumi Biella
Circolo Tavo Burat*

Le specie aliene invasive sotto i nostri occhi

Sul sito delle Aree Protette del Po piemontese è reperibile un interessante punto della situazione sulle specie animali aliene invasive (di cui si è peraltro già parlato) cioè trasportate dall'uomo in maniera volontaria o accidentale al di fuori della loro area di origine. In competizione con le specie autoctone, sono in grado di riprodursi senza antagonisti mettendo così a rischio la biodiversità dei luoghi. Lo scoiattolo grigio, molto fotografato nei parchi cittadini, pare sia stato introdotto in Piemonte addirittura nel 1948: due coppie, provenienti dal nord America, rilasciate a Candiolo ed ora è diffuso non solo nella provincia di Torino ma anche nelle province di Vercelli e Alessandria. Da allora è in continua espansione, in competizione con lo scoiattolo rosso che invece è autoctono, soprattutto per quanto riguarda il cibo a base di semi (è in grado anche di trovare e consumare le sue riserve di semi nascoste per l'inverno). Fa danno alle colture di cereali ed ai pioppeti (così come altre latifoglie dove erode la corteccia). L'ibis sacro è originario dell'Africa, forse sfuggito dai giardini zoologici nostrani. Onnivoro, si ciba di piccoli animali (principalmente invertebrati, ma anche anfibi, pesci e rettili), uova e nidiacei di altri uccelli, e trova cibo anche nelle discariche. Contende agli aironi i siti di nidificazione: nelle Aree protette del Po Piemontese è in

continua espansione e ne sono stati stimati almeno 100 nidi nella stagione riproduttiva 2022. Il calpestio di gruppi numerosi causa danni soprattutto alle risaie. Le province di maggior presenza degli ibis in Italia sono Alessandria, Novara, Vercelli e Pavia.

La vespa asiatica, o calabrone asiatico, ha iniziato a diffondersi nel cuneese dalla Liguria: è un predatore aggressivo di api e di altri insetti, compromettendo così la riproduzione di molte piante che dipendono dall'impollinazione, e naturalmente la produzione di miele. Nel torinese è stata avvistata la prima volta nel 2023 a Cavour. Si teme la sua espansione lungo il Po, anche a causa delle temperature sempre più miti, ed è stata attivata una rete di monitoraggio dall'Università di Torino (progetto Stop Vespa Velutina), in collaborazione con le Università della Liguria e di altre Regioni italiane. La nutria è stata importata dal sud America ed allevata per la pelliccia, a partire dai primi decenni del '900, poi via via rilasciata nell'ambiente naturale. In Piemonte ha colonizzato il Po e i suoi affluenti. Danneggia le colture di cereali (mais, frumento, riso) ma anche di erba medica. La sua presenza è preoccupante soprattutto perché scava gallerie lungo gli argini e i fossi dei corsi d'acqua e dei canali di irrigazione, che utilizza come siti di riproduzione, compromettendone la stabilità.

I 40 anni di ATA (Associazione Tutela Ambiente)

Non è semplice parlare delle attività di una Associazione: se poi lo si deve fare per i quaranta anni di vita, allora le cose si complicano, si rischia di cadere in una carrellata di attività o nel ricordare “quanto siamo stati bravi”. Ma il bello è che di iniziative ne sono state fatte tante e bravi lo siamo stati per superare le vicende associative che a volte sono state un po' turbolente.

Entro il corrente anno cercheremo di costruire un momento celebrativo, di ricordo, ma soprattutto di proposte nuove, di prospettive anche inconsuete per avvicinarci alla Natura. Non abbiamo la presunzione di pensare di salvare il nostro ambiente, ma abbiamo la sicurezza di avere portato nel corso degli anni a migliaia di persone stimoli molteplici per avvicinarsi all'ambiente e al territorio ma soprattutto di aver cercato le vie più disparate per far crescere conoscenza, affetto e amore per la Natura.

La fondazione. L'ATA nasce formalmente a Druento (TO) nel maggio del 1984 ma, probabilmente, nelle menti dei fondatori il suo seme, che sarebbe poi germogliato, era già presente molto tempo prima. Probabilmente, in ognuno dei fondatori, esisteva già la consapevolezza della necessità di trattare il territorio in cui vivevano con l'attenzione che si riserva a ciò che è prezioso, vitale e fragile. Sicuramente, ognuno per proprio conto, già metteva in pratica comportamenti per contrastare lo sfruttamento, l'impovertimento, il degrado del proprio territorio da parte di chi, per interessi privati o per semplice ignoranza, ne metteva in pericolo la sostenibilità e la salubrità. Unire le forze è stata l'azione che, quando se ne è presentata l'occasione in quel di La Cassa (nel 1977), ha contrastato la lottizzazione e la vendita abusiva di terreni agricoli che prometteva guadagni economici speculativi.

L'ATA si sviluppa. Nasce così l'Associazione Tutela Ambiente che si dà struttura, energia e status di portatore di interesse riconosciuto dagli enti locali come interlocutore, e aderisce, come affiliata, a Pro Natura Piemonte potendo avvalersi così di aiuti e competenze spesso rilevatesi fondamentali per affrontare impegni rilevanti. I primi passi di ATA hanno smosso quel seme latente che iniziò così a germogliare, a crescere e mostrare le prime foglioline ancora tenere, sparse qua e là; la prima struttura organizzata sul territorio di Ciriè, dei comuni contermini e delle valli di Lanzo, con referenti in molti paesi che si assumevano l'impegno di promuovere iniziative e allertare su possibili problemi ambientali o, quanto meno, ritenuti tali. Perché va sottolineato che allora, come ancora oggi, ATA prima di intraprendere iniziative in opposizione o a sostegno di progetti che coinvolgono l'ambiente, studia, approfondisce, coinvolge esperti nei vari settori, discute e poi assume le proprie convinzioni al riguardo.

L'informazione. Non abbiamo molte notizie sulle attività dell'ATA dei primi anni (i fondatori sono ormai quasi tutti deceduti o non più attivi) ma sappiamo che uno degli strumenti che i fondatori si sono dati per coinvolgere le persone, è stato quello di organizzare corsi che potessero insegnare tecniche e trasmettere sensibilità verso la terra, le piante, l'aria, le tradizioni, i saperi trascurati o dimenticati; un'attività che ha coinvolto negli anni migliaia di persone, che ha contribuito a rendere più informati e consapevoli cittadini di tutte le età e di ogni

estrazione sociale; un servizio alle persone formalmente non richiesto da nessuno, ma ritenuto importante da chi ha avuto la volontà e la tenacia di indicare un percorso non sappiamo quanto lungo ma certamente significativo. Negli ultimi 15 anni molte sono state le iniziative e le azioni per la difesa del territorio, applicando sempre questo principio: non chiedere all'ATA di fare bensì chiediti cosa puoi fare tu con l'ATA.

La formazione. Come già detto, uno degli strumenti che ATA si è data fin dalla sua nascita, è quello della formazione tramite corsi e dell'informazione e sensibilizzazione attraverso iniziative come quelle di “ATA incontra e racconta”. Nel corso dei decenni si è passati dai corsi di frutticoltura tenuti inizialmente dal fondatore Lorenzo Bonino (che negli anni novanta hanno visto la presenza di centinaia di persone nelle singole serate) a quelli di micologia, in collaborazione con il Parco della Mandria, corsi spesso conclusi con ottime cene a base di funghi, preparate da Giancarlo Moretto. E poi cucina vegetariana, riflessologia plantare e facciale, baite di pietra in miniatura, costruzione di cestini di vimini, apicoltura, giardinaggio, orticoltura, erbe spontanee alimentari e officinali, riconoscimento delle piante, corsi residenziali di approccio alla natura denominati “Natura animATA”, fino ad arrivare ad un vero e proprio corso abilitante per il conseguimento del “patentino” per l'utilizzo dei fitofarmaci.

L'informazione e la sensibilizzazione, con “ATA incontra e racconta”, è stata ricca di contenuti; abbiamo presentato libri dedicati a battaglie politiche in difesa dell'ambiente, incontri dedicati alle “Terre Alte”, reportage fotografici, storie di recuperi di sentieri nella Val Malone, esperienze nei parchi piemontesi, percorsi sindonici nelle valli d Lanzo, incontri con illustri divulgatori ambientali (Luca Mercalli, per citare il più noto) e con amministratori locali, serate dedicate alla meteorologia, alla micologia. E ancora il monumentale libro “La flora delle valli di Lanzo” e il prezioso “ESCO”(Erbe Spontanee Commestibili e Officinali) scritti da autori legati al nostro territorio.

Cherasco: una cava da recuperare

La Cava in località Cascina Marinetta del Comune di Cherasco (CN) è stata aperta nel 2015, attivata e dopo poco tempo abbandonata.

Lo scorso 18 giugno l'Osservatorio per la tutela del paesaggio di Langhe e Roero ha fatto un esposto in Provincia segnalando il mancato recupero ambientale del sito, il “totale degrado e il potenziale pericolo” che insiste sull'area ed ha richiesto di effettuare le verifiche di competenza.

Il 16 luglio 2024 la Provincia di Cuneo ha richiesto al Settore Polizia Mineraria, cave e miniere della Regione di effettuare le verifiche ritenute più opportune.

La Regione ha quindi convocato un sopralluogo per il giorno 10 settembre 2024, presso il sito estrattivo.

Erano presenti rappresentanti del Comune, della Provincia, della Regione, della proprietà, dell'Osservatorio e di Legambiente. Appurato che il problema del potenziale pericolo dovuto alla parziale assenza di recinzione, che era stato precedentemente

Conoscere il territorio. Non abbiamo trascurato le passeggiate in luoghi che riteniamo significativi per conoscere e capire la loro straordinaria valenza ambientale: lungo il torrente Stura alla scoperta di angoli sconosciuti, di foreste pietrificate e di ambienti recuperati con intelligente opera trasformando una cava di ghiaia in uno splendido ambiente lacustre e boschivo (l'oasi dei Goret, per intenderci); la riscoperta della Vauda, la cenerentola degli attuali Parchi Reali, con camminate lungo i suoi bordi per scoprire specie animali e vegetali insolite e poco conosciute. Collaborazioni con i Guardaparco del Parco della Mandria, che ci hanno accompagnato alla scoperta di specie vegetali endemiche o rare ma soprattutto del mondo inaspettato che è presente negli alberi vetusti e deperienti.

Parlando di Alberi abbiamo lanciato la campagna “Amico albero vengo a trovarti”: si tratta della raccolta di informazioni su alberi ritenuti monumentali o di particolare interesse. Già abbiamo iniziato a mappare queste segnalazioni sul nostro sito web e le abbiamo inviate in Regione Piemonte e all'IPLA per il possibile inserimento nella mappatura nazionale. Così abbiamo cominciato a guardare le piante con un occhio diverso e più attento a queste particolarità e in questo percorso abbiamo proposto un momento residenziale denominato “Natura AnimATA” che è lo sforzo di coniugare una visione “scientifica” della natura e un approccio inusuale tramite il “forest bathing e l'ecopsicologia” entrambe discipline che si stanno imponendo all'attenzione dei biofilii.

Difendere il territorio. L'ATA nasce in seguito ad una azione di salvaguardia del territorio e in questi 40 anni non ha mai distolto l'attenzione riguardo la sua tutela; molte, purtroppo, sono state le occasioni nelle quali si è dovuto intervenire per tentare di scongiurare azioni dannose, per lo meno da noi ritenute tali, per l'ambiente e per i cittadini. La vicenda della cava di Varisella, quella dell'azienda per il recupero di rifiuti pericolosi a Villanova, il mega impianto di pannelli fotovoltaici nella riserva della Vauda, solo alcuni esempi di azioni in cui l'ATA è coinvolta, insieme a comitati spontanei e cittadini non organizzati, consapevole dei rischi che si correvano.

segnalato, è stato risolto, rimane integro il problema del ripristino del terreno e della riscossione della fidejussione.

Quindi nell'incontro la discussione si è concentrata sul tema della fidejussione.

Abbiamo appurato che:

1.) La ditta incaricata, la OMG srl., risulta “cancellata” in data 10.1.2023, quindi non è operativa, ma non risulta fallita;

2.) La fidejussione è in capo alla Cofidi Reale di Roma (appartenente al gruppo Confcommercio), che risulta fallita il 3.3.2016. Il Comune di Cherasco ha cercato di mettersi in contatto solo recentemente (a distanza di anni!) sia con il curatore fallimentare che con il Tribunale di Roma, purtroppo al momento senza successo.

Alla luce di questi fatti, risulta di fondamentale importanza accertare se la fidejussione risulti ancora incassabile, eventualmente rivalendosi su altri soggetti nella scala delle responsabilità.

Il Comune di Cherasco provvederà tempestivamente ad attivare ogni possibile canale formale o legale per venire a capo del problema della fidejussione, che ricordiamo vale ben 903.000 euro, ed informerà i presenti all'incontro.

Cambiamenti climatici e situazione delle Alpi

La Cipra, la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, alla quale aderiscono più di cento associazioni, tra cui tutte quelle ambientaliste, e che per l'Italia ha sede presso Pro Natura Torino, ha commissionato alla ricercatrice Veruska Muccione dell'Università di Zurigo una indagine sullo stato di salute delle Alpi in presenza dei cambiamenti climatici. Sono emersi aspetti noti, ma anche parecchie novità.

Si sa che il cambiamento climatico sta modificando il profilo delle Alpi e aumentando i rischi di catastrofi a causa della diminuzione dello spessore e della durata del manto nevoso, della scomparsa dei ghiacciai, dello sciogliersi del permafrost, il terreno gelato che fa da collante per le rocce friabili, delle inondazioni e delle frane disastrose che le piogge torrenziali portano con sé.

Meno noti sono gli effetti sulla salute dell'uomo e degli altri esseri viventi. Nell'ultimo decennio, mette in evidenza la ricerca, periodi prolungati di caldo e siccità hanno colpito in modo pesante tutti gli ecosistemi alpini e anche le popolazioni umane.

Flora, fauna, abitanti delle Alpi, che da sempre sono adattati ad un clima più fresco, si trovano ad affrontare uno "stress" a cui non erano abituati, proprio a causa dell'aumento termico.

Per quanto riguarda le popolazioni montane, la ricerca ha evidenziato un aumento

della mortalità soprattutto tra gli anziani e un incremento delle malattie cardiovascolari. Per la maggiore umidità si stanno accentuando fenomeni di crisi asmatiche anche in piena estate a causa di pulviscolo e pollini che raggiungono i bronchi e causano effetti negativi nelle persone sensibili. Anche la salute mentale è a rischio, per la paura e lo stress di dover vivere un evento traumatico e, magari, dover abbandonare le proprie abitazioni. Insomma in montagna ci si sente più a rischio e meno sicuri che non in pianura. Ci sono poi gli aspetti legati all'inquinamento atmosferico che purtroppo colpisce anche le montagne, che ricevono i gas tossici dalle aree più industrializzate trasportate dai venti.

Quindi anche sotto questo aspetto le Alpi non rappresentano più un luogo ideale dove vivere.

Altro problema è legato all'invasione di specie animali e vegetali responsabili di fenomeni irritativi o allergici. Ad esempio si sono trovate zecche anche a 1800 metri d'altitudine; le zanzare tigre hanno raggiunto molte valli alpine; si sta diffondendo una pianta molto pericolosa, il Panace di Mantegazza o Panace gigante, che causa ustioni gravi quando viene a contatto con la pelle esposta al sole. Il Panace di Mantegazza, il cui nome scientifico è *Heracleum mantegazzianum*, è una pianta della famiglia delle Apiaceae originaria del Caucaso.

Cresce molto velocemente e può arrivare a 5 metri d'altezza; fiorisce una sola volta nella sua vita, poi muore. In Piemonte non è ancora presente, ma è abbondantemente diffusa in Lombardia, per cui c'è il rischio che in pochi anni la troveremo sulle nostre Alpi. È una pianta molto invasiva e può arrecare seri danni alla nostra salute quando si viene a contatto con il liquido interno che causa vesciche, eruzioni cutanee e ustioni che possono richiedere, dicono gli esperti della Regione Lombardia, fino a sette anni per raggiungere una completa guarigione. Come spiegano i botanici del Museo di Storia Naturale di Milano, Gabriele Galasso ed Enrico Banfi, che l'hanno lungamente studiata: *"La sua linfa contiene sostanze chimiche tossiche che reagiscono con la luce, a contatto con la pelle umana, causando la formazione di vesciche. In pratica impedisce alla pelle di proteggersi dai raggi solari, e le conseguenze sono delle bruttissime scottature che lasciano evidenti cicatrici. Se la sua linfa entra in contatto con gli occhi, può causare cecità momentanea o permanente. Se per qualsiasi ragione si entrasse in contatto con questa pianta, la prima cosa da fare è lavarsi con acqua e sapone e poi recarsi all'ospedale"*.

Gli esperti raccomandano di eradicarla nel caso la si dovesse vedere, ma occorre proteggere il corpo con abiti adatti, munirsi di guanti e occhiali, e coprirsi anche il viso. È una pianta molto pericolosa ed è fondamentale saperla riconoscere. Si trova soprattutto lungo sentieri e argini, ma cresce anche in luoghi come parchi, cimiteri e terreni incolti.

È uno dei "regali" dei cambiamenti climatici e della globalizzazione.

Nonostante quanto sopra segnalato, la vita sulle Alpi ha molti aspetti positivi che possono migliorare il benessere di chi le frequenta. Si pensi soltanto agli splendidi paesaggi naturali che tutti possono godere e dai quali trarre molteplici benefici. Le temperature, anche se più alte del passato, sono pur sempre più adatte alla nostra vita e le ondate di calore che colpiscono le città e le pianure pressoché inesistenti. E poi la vita più rilassata, a contatto con la natura, aiuta a stare bene.

La ricerca mette poi in evidenza gli interventi necessari per mantenere "sane" le Alpi e garantire il benessere di chi le vive. Intanto vanno protette le foreste, spesso attaccate dalla speculazione e, più ancora, dagli incendi dolosi.

Le foreste, oltre a mitigare il clima, proteggono dalla disgregazione delle rocce e quindi dal rischio di franosità dei pendii e aiutano a regimare le acque, evitando che scendano a valle in modo torrenziale e distruttivo del territorio.

Domenico Sanino

Ai soci di Pro Natura Torino

Le quote di adesione a Pro Natura Torino per l'anno 2024 sono le seguenti:

- soci ordinari: euro 30,00;
- minori di anni 18: euro 15,00;
- sostenitori: euro 60,00.

Pro Natura Torino invita a rinnovare con sollecitudine, passando in sede:

Via Pastrengo 13, Torino,
tel. 011.5096618,

oppure con versamento

sul conto bancario:

IBAN: IT22B0200801105000003808301,
oppure sul conto corrente postale allegato:
n. 22362107, intestati a Pro Natura Torino.

Pillole di alimentazione

Glutine e lattosio: solo per pochi sono da evitare

Si trovano ovunque, anche quando non è il caso, diciture tipo "senza glutine" sulle etichette dei prodotti confezionati. Il glutine è la componente proteica dei cereali che sono alla base della nostra alimentazione, ad esempio frumento, orzo, farro e segale; è presente in pane e pasta e nella maggior parte dei prodotti da forno in circolazione. Fanno eccezione cereali come mais, riso, avena e grano saraceno (ed altri meno comuni), che sono invece naturalmente privi di glutine. L'intolleranza al glutine (o celiachia) è in sostanza una malattia autoimmune (si generano cioè auto-anticorpi che danneggiano la mucosa intestinale quando questa viene in contatto con il glutine), su predisposizione genetica. Per un celiaco, venire in contatto con il glutine causa senz'altro disturbi all'apparato digerente, ma anche infiammazione della mucosa intestinale e conseguenze generali legate al mancato assorbimento dei nutrienti, quindi anemia, spossatezza, ritardo nella crescita, osteoporosi e infertilità (soprattutto nelle donne) nonché altre patologie autoimmuni. Quindi l'ingestione di alimenti contenenti glutine deve essere tassativamente evitata nella celiachia perché può creare problemi non passeggeri. In conclusione, la dicitura "senza glutine" sull'imballaggio di un prodotto da forno (e non solo, perché il glutine può essere usato come addensante in vari prodotti dolci e salati) riguarda circa l'1% della popolazione (dati dell'Istituto Superiore di Sanità sulla prevalenza di celiaci in Italia), e non interessa gli altri né tantomeno, come abbiamo visto, gli sportivi.

Ricordiamo ancora che la pasta (quella secca, normale) è un ottimo alimento saziante, ideale anche per i diabetici per il suo basso indice glicemico (cioè l'amido contenuto, con la digestione, libera lentamente il glucosio nel sangue).

L'intolleranza al lattosio (che è lo zucchero, un disaccaride, presente nel latte e derivati) è più frequente e meno grave della celiachia perché non è una malattia autoimmune e determina solo disturbi intestinali passeggeri (gonfiore, diarrea, dolori addominali), causati dalla mancata digestione del lattosio, cioè dalla mancata funzionalità dell'enzima lattasi nella digestione.

Si tratta di un'intolleranza, sempre su predisposizione genetica, che compare nell'età adulta, quando diminuisce il consumo di latte e diminuisce di conseguenza l'attività della lattasi.

Per contro l'intolleranza può essere ridotta con la graduale reintroduzione nella dieta di cibi contenenti lattosio.

A differenza della celiachia, l'esclusione del latte e dei prodotti contenenti lattosio (come i latticini freschi e anche lo yogurt) non occorre che sia così drammatica e tassativa, anzi è possibile individuare, caso per caso, la quantità di lattosio che può essere tollerata senza scatenare sintomi, in ogni caso senza conseguenze a lungo termine. In conclusione: gli alimenti senza glutine e senza lattosio non sono migliori, anzi hanno qualità nutrizionali più scadenti rispetto ai normali, e sono destinati a quelle determinate fasce di popolazione per le quali ha un senso perché l'intolleranza c'è davvero.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione



Fermate la guerra

**Basta crimini contro l'umanità, violazioni impunite a oltranza del diritto internazionale e stragi di civili.
Liberati gli ostaggi, i prigionieri, gli obiettori alla guerra e le città dall'assedio.
Stop alla guerra in Ucraina, a Gaza, in Libano, in Siria, in Sudan, nella Repubblica Democratica del Congo ...
Pace, disarmo, subito!**

Convegno: Prospettive nonviolente per una Cultura di Pace

Lo scorso 2 ottobre si è svolto a Torino, presso l'ITS Avogadro, il convegno "Prospettive nonviolente per una Cultura di Pace" organizzato dal coordinamento AGiTe in corrispondenza della **giornata mondiale della nonviolenza** e dell'inizio a San José in Costa Rica della Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza.

Dopo le immagini di guerra a cura di ArtPhotò, Gianmarco Pisa (operatore di pace, segretario IPRI – CCP) ha aperto gli interventi con una relazione dal titolo **"Difesa senza armi: alternative al militare, Difesa popolare nonviolenta e Corpi civili di pace"**.

Dopo l'intervento di Pisa si è passati direttamente al secondo, dedicato alle testimonianze dirette di pratiche nonviolente: Bianca Turati (corpi civili di pace in Libano di Un Ponte Per) nel suo intervento **"Lo sport e l'educazione come pratiche di resistenza e coesione sociale: l'esperienza dei Corpi Civili di Pace in Libano"** ha raccontato la sua esperienza di operatrice nei corpi civili di pace a Beirut, da cui è appena tornata.

Per la seconda testimonianza si è passati in un altro continente, in un'altra zona di guerra, con un video messaggio dalla Comunità di San José de Apartadó, in Colombia, **"Il rifiuto e la pratica della nonviolenza in un contesto di conflitto armato"**. In questa comunità operano i volontari di Operazione Colomba e altre organizzazioni internazionali, che forniscono la sicurezza di una presenza internazionale a popolazioni che sono soggette alla violenza di gruppi di guerriglieri e paramilitari e che hanno scelto la nonviolenza. Caterina Ferrua (Operazione Colomba), nel suo intervento **"L'accompagnamento internazionale: come stare nei conflitti come presenza nonviolenta?"**, ha raccontato i progetti di Operazione Colomba e le metodologie usate, come l'equivocanza.

Pasquale Pugliese (autore, formatore e membro del Coordinamento nazionale del Movimento Nonviolento), ha presentato il suo intervento **"Se vuoi la pace prepara la pace, con i saperi della nonviolenza"** descrivendo i punti salienti della teoria della nonviolenza.

Si è tornati quindi agli interventi esperienziali con Mohamad Zwahra (attivista per i diritti umani in Cisgiordania), intervenuto in collegamento online, che nel suo intervento **"La resistenza nonviolenta sin dall'infanzia"** ha raccontato la sua esperienza di resistenza nonviolenta all'occupazione e alla violenza dei coloni israeliani nel suo villaggio della Cisgiordania e il suo lavoro di giornalista nel documentarla.

Sempre a distanza, un esponente del Movimento degli obiettori di coscienza russi ha raccontato nel suo intervento **"Rifiutarsi di imbracciare il fucile e di fare la guerra"** le difficoltà che incontrano gli obiettori di coscienza russi in un paese dove il diritto all'obiezione di coscienza, che deriva direttamente dai diritti umani fondamentali, non viene pienamente rispettato, costringendolo, tra le altre cose, ad intervenire alla conferenza in forma anonima e senza il supporto video. Il terzo panel, Prospettive e pratiche per un cambiamento di cultura, ha visto gli interventi di quattro esperti. Giorgio Musso (Comunità di Sant'Egidio) nel suo intervento **"Fare pace è possibile – il caso del Mozambico"** ha raccontato l'azione della Comunità di S. Egidio nella pacificazione di zone di conflitto a partire dal caso più famoso dell'intervento pacificatore in Mozambico.

Marco Inglessis (equipe base della terza Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza) è intervenuto da San José di Costa Rica, luogo di partenza della Terza Marcia mondiale per un breve saluto ai partecipanti; la **Marcia Mondiale della Pace e della Nonviolenza raggiungerà Torino il prossimo 22 e 23 novembre**.

Mohamed Ambrosini (Un Ponte Per) nel suo intervento **"Peacebuilding prima durante e dopo il conflitto"** ha portato il proprio contributo, completando quanto detto da un punto di vista più esperienziale da Bianca Turati.

Alessandra Algostino (Università di Torino) nell'intervento **"Il senso del ripudio della guerra nel diritto"** ha analizzato gli strumenti legislativi italiani ed internazionali che facilitano il superamento dei conflitti armati e le insidie del sistema guerra.

Antonio Mazzeo (insegnante e giornalista), in collegamento online, nel suo intervento **"Militarizzazione dei territori e dell'istruzione in Italia – possibili risposte"** ha fatto una panoramica della militarizzazione del territorio italiano e della scuola; il solo elenco delle basi NATO ubicate nel territorio italiano.

Ha concluso il Convegno il reportage fotografico in Cisgiordania di Stefano Stranges intitolato **"Il senso della Pace"** commentato dallo stesso autore in sala.

Gli argomenti trattati durante il Convegno meritano approfondimenti in articoli successivi; qui posso però dire che uno degli obiettivi più importanti degli organizzatori, ovvero riaccendere la speranza in un futuro di pace basato sulle metodologie nonviolente, è stato **segue nella terza colonna**

raggiunto grazie agli interventi dei relatori ed al racconto dei giovani che hanno partecipato alla seconda sessione del convegno.

**La registrazione del Convegno è in fase di pubblicazione sul sito di AGiTe.*

Tratto dall'articolo di G. Mancuso pubblicato su Presenza

#RefuseWar

Donne e uomini in tutto il mondo si oppongono alla guerra ed esprimono il proprio dissenso e la propria obiezione in modi diversi. La campagna internazionale #RefuseWar (www.refusewar.org) offre la possibilità di raccogliere la voce di quanti in tutto il mondo sono contrari alla guerra e sostengono la pace.

In memoria di Alberto Perino

Ci ha lasciato giovedì 3 ottobre. Era conosciuto come il leader dei NO TAV, ma noi lo vogliamo ricordare anche per le sue lotte antimilitariste. Negli anni '70 è stato il compagno di tutte le manifestazioni che abbiamo condotto a Torino a favore degli obiettori di coscienza. Portava appeso al collo un cartello "Ho fatto il militare e mi vergogno". Con Achille Croce (operaio delle Officine Moncenisio e grande cultore della nonviolenza) e don Giuseppe Viglongo (prete operaio impegnato nel sociale) fondò il Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta (GVAN) che molto ha fatto a sostegno di chi obiettava al servizio militare. Erano gli anni in cui piccole azioni riuscivano a fare grandi cose. Il 24 settembre 1970 i lavoratori delle officine Moncenisio (che in passato producevano armi per la Marina militare) sottoscrissero una mozione in cui dichiaravano che in caso di "commesse militari" si sarebbero rifiutati di lavorare in quanto le armi sono strumenti di morte e violenza.

Festival della nonviolenza

Nei giorni 2, 5-7 ottobre 2024, si è tenuto il "Festival della nonviolenza" organizzato dal Centro Studi Sereno Regis, il Mir-Movimento nonviolento e altre organizzazioni del territorio, con iniziative promosse da varie associazioni. Sabato 6 ottobre si è tenuto un **reading su Pietro Pinna** (primo caso di obiettore di coscienza nell'Italia del dopoguerra). Le letture si sono basate su un testo teatrale di Elena Buccoliero dal titolo "Pietro Pinna. A qualsiasi prezzo". Si è ripercorsa la storia di Pietro Pinna e del suo processo che ha aperto la strada all'obiezione di coscienza in Italia. E' particolarmente importante ricordarlo oggi quando sono in corso campagne di sostegno a chi rifiuta la guerra: obiettori, renitenti, disertori che in Russia, Ucraina, Bielorussia, Israele, Palestina rifiutano.

...accadeva a novembre

4 novembre 1918: Termina l'*inutile strage* della Prima guerra mondiale.

5 novembre 1977: Muore Giorgio La Pira.

8 novembre 1988: Referendum sul nucleare in Italia l'80% dice no alle centrali nucleari.

9 novembre 1989: In Germania viene abbattuto il muro di Berlino.

10 novembre 1938: In Italia vengono promulgate le leggi razziali dal governo fascista.

12 novembre 1985: Nasce in Italia il movimento "Beati i costruttori di pace".

15 novembre 1920: A Ginevra si tiene la prima assemblea della "Società delle Nazioni".

15 novembre 1980: A Birmingham il primo convegno degli obiettori alle spese militari.

20 novembre 1910: Lev Tolstoj muore all'età di 82 anni.

30 novembre 1943: Ad Auschwitz muore nelle camere a gas Etty Hillesum, una delle voci più alte dell'umanità del secolo scorso.

Caccia: il TAR Piemonte chiude solo una parte

All'inizio di ottobre il TAR del Piemonte, accogliendo un ricorso presentato dalle Associazioni OIPA, LeAL e Pro Natura, patrocinato dall'avv. Aurora Lo Prete, aveva disposto l'immediata sospensione del calendario venatorio regionale, chiudendo, di fatto, la caccia su tutto il territorio piemontese.

Le motivazioni del ricorso erano molteplici, sebbene le due più importanti riguardassero l'assenza di un Piano Faunistico Venatorio Regionale, pure previsto dalla legge quadro nazionale in materia di caccia, e il mancato recepimento di numerose indicazioni dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, massima autorità pubblica nazionale in materia di fauna selvatica).

C'è anche da osservare come il calendario venatorio della Regione Piemonte venga emesso come Decreto del Presidente della Giunta e consti di tre allegati.

Il primo riguarda le modalità di esercizio della caccia (specie consentite, carnieri, giornate, ecc.), il secondo aspetti più specifici (armi, munizioni, orari, ecc.) e il terzo le controdeduzioni che la Regione presenta ai rilievi dell'ISPRA che non sono stati accolti. Peccato però che la Regione pubblicizzi (ad esempio sul Bollettino Ufficiale) solo i primi due allegati.

Per ottenere il terzo, abbiamo quindi dovuto inviare, come Federazione Nazionale Pro Natura (che, ricordiamo, gode del riconoscimento dell'allora Ministero per

l'Ambiente), una richiesta ufficiale di accesso agli atti. Che ci è stata però negata con l'incredibile giustificazione che la più antica Associazione ambientalista del Paese non ha interessi diretti nella gestione della fauna selvatica...

Anche il successivo ricorso al Difensore Civico ha sortito lo stesso effetto. Veramente incredibile e sintomo evidente di come democrazia, partecipazione e trasparenza ormai siano solo slogan elettorali, da dimenticare completamente il giorno successivo le elezioni.

Già il giorno dopo, tuttavia, lo stesso TAR ha modificato la sua decisione, limitando la chiusura della caccia a sole quattro specie, e cioè pernice bianca, fagiano di monte, coturnice e moretta.

Non conosciamo i motivi di questa parziale retromarcia, anche se c'è da dire che la prima decisione del TAR aveva scatenato le ire del mondo venatorio e della parte di quello politico che ad esso fa riferimento e ne persegue con maniacale cura gli interessi.

Quindi, il nostro successo si è fortemente ridimensionato, anche se quattro tra le specie a maggior rischio di scomparsa nella nostra Regione (ma non solo) dovrebbero essere salve, almeno fino a quando il TAR discuterà il merito del nostro ricorso.

Questo, ovviamente, nell'ipotesi che il mondo venatorio manifesti obbedienza alle leggi e onestà intellettuale...

Piero Belletti

Viaggi e conferenza di Pro Natura Cuneo

Pro Natura Cuneo organizza il viaggio **Holi festival in Rajasthan (India), dal deserto del Thar ai palazzi del Maharaja**, dall'8 al 20 marzo 2025. Il Rajasthan è lo Stato che meglio condensa il ricco patrimonio culturale e religioso dell'India, ed anche paesaggistico ambientale, con le campagne che vanno a sfumare nel deserto del Thar. L'Holi Festival, che nel 2025 cadrà il 14 marzo, è una festa religiosa durante la quale è usanza sporcarsi con polveri colorate a simboleggiare la rinascita e la reincarnazione. Inizio con la visita di Delhi, in particolare la città vecchia, inoltre Udaipur, con i suoi palazzi sui laghi, templi e giardini. Poi Jodhpur, la seconda città del Rajasthan, conosciuta come la "città blu" per il gran numero di case dipinte di questo colore, una delle più interessanti dell'India. Nel deserto del Thar si farà base a Jaisalmer, città fortificata fondata nel 1156 inizialmente come caravanserraglio, nel pieno dell'Holi festival. Infine Jaipur, capitale del Rajasthan, e Agra, con visita dell'imponente Tahi Mahal. Le iscrizioni si ricevono a Cuneo presso la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43, all'Agenzia Bramardi (tel. 0171 692692), a partire da venerdì 29 novembre 2024.

Mercoledì 6 novembre 2024, alle ore 21 al cinema Monviso, via XX settembre, Cuneo, Davide Arneodo introdurrà la proiezione di "Darreire l'ourisunt" (film di Sandro Gastinelli); la straordinaria avventura della *Escolo del Magistre* Sergio Arneodo, che operò a Santa Lucia di Comboscuro in Valle Grana per valorizzare la lingua occitana.

Mercoledì 27 novembre 2024, alle ore 21 al cinema Monviso, via XX settembre, Cuneo, Danilo Di Gangi presenterà "Che cosa resta del Tibet: montagne sacre e montagne dissacrate".

Mercoledì 11 dicembre 2024, alle ore 21 al cinema Monviso, via XX settembre, Cuneo, Piero Barale e Laura Sciolli presenteranno "L'ipogeo della Casnea (Briaglia), cavità antropica".

Mercoledì 8 gennaio 2025, alle ore 21 al cinema Monviso, via XX settembre, Cuneo, Grazia Bertano presenterà "Islanda, oltre il 62° parallelo".

Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente per le spese di gestione per la sede (che ospita anche la Federazione nazionale Pro Natura e Pro Natura Piemonte), per Cascina Bert e le varie attività di Pro Natura Torino: Violani Pier Giorgio, € 50; Calvano Mirella, € 70; D.E., € 200; Benazzo Piero, € 50; Campassi Paola, € 200; Comina Pier Giorgio, € 50.

"Il verde ti cura": incontro a Cascina Bert

Il 5 ottobre 2024 nell'ambito delle "Settimane della Cultura" di Univoca, aventi come tema quest'anno "L'Arte ti cura", si è tenuta a Cascina Bert, la struttura sulla collina torinese che Pro Natura Torino ha avuto in concessione dal Comune e che ha restaurato, una conversazione sulla funzione protettiva e curativa del verde per l'uomo e per l'ambiente.

Dopo una serie di considerazioni sugli aspetti estetici ed ornamentali di aiuole e giardini, che fanno del verde una vera e propria forma d'arte, si è passati a riflettere sui servizi ecosistemici forniti dalle piante, e a cui non sempre pensiamo: abbassamento della temperatura in estate grazie alla traspirazione e all'ombreggiamento, depurazione dell'aria, attenuazione dei rumori, assorbimento delle polveri, non solo in città.

Gli alberi forniscono ossigeno, assorbono l'anidride carbonica, filtrano l'acqua delle piogge rifornendo con continuità le falde acquifere, prevengono frane e smottamenti sulle sponde dei fiumi e sui territori collinari e montuosi. Inoltre la vegetazione migliora il paesaggio urbano, rompendone la monotonia, ed i parchi forniscono luoghi per il relax e per lo sport. Purtroppo, tralasciando le minacce che incombono su boschi e foreste del pianeta, ma limitandoci agli alberi in città ci rendiamo conto che essi non hanno vita facile: oltre ai mutamenti climatici che hanno mandato in crisi alcune essenze botaniche, vi sono i continui scavi per sottoservizi, i molti cantieri aperti, gli interventi stradali, e, non ultimo problema, l'impermeabilizzazione del suolo dove si trovano le grandi alberate cittadine, che causa il deterioramento e l'insorgere di malattie.

Per questo talvolta si è costretti ad operare dei tagli delle alberate, per evitare che le piante, anziché un beneficio, possano diventare un pericolo, abbattendosi su auto o persone.

Ai tagli devono però seguire in breve tempo le sostituzioni, utilizzando essenze adatte alle nuove caratteristiche climatiche. Nel prossimo numero riprenderemo l'argomento con esempi di esperienze positive e riferimenti letterari. (p.c.)

Solvay Alessandria: Pro Natura Piemonte ammessa "parte civile"

Nella udienza preliminare svoltasi presso il Tribunale di Alessandria in merito alle attività della Solvay di cui parliamo a pagina 1 anche Pro Natura Piemonte, unitamente ad altre parti lese, è stata ammessa come Parte civile.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)

Chiuso in redazione il 14 ottobre 2024